

LE NOSTRE PAROLE E LA PAROLA DI DIO

Articolo di Mons. **DERIO OLIVERO**, Vescovo di Pinerolo, partendo dalla sua seria esperienza di ricoverato per covid per più settimane.

Dobbiamo tornare a chiamare per nome gli eventi, gli oggetti e, soprattutto, dobbiamo dar loro parola altrimenti ciò che ci accade intorno è destinato a rimanere muto, a non dirci nulla, a non porci domande, a non trovare e a non avere un senso. Faccio un esempio: tutti i giorni il sole tramonta, lo sappiamo bene, ma chi guarda più un tramonto? Se però un giorno ci fermiamo, perché magari abbiamo un po' di tempo oppure perché quel giorno quel tramonto ci appare per la prima volta particolarmente bello, e lo raccontiamo anche solo con un *"C'è qualcosa di bello al mondo!"* o con un *"Come passa il tempo, è già sera!"*, questo fatto quotidiano, sino ad allora muto, acquisterà finalmente valore, regalando un pensiero, un'emozione. Perché noi gli abbiamo "dato parola". **Le parole sono la cifra della nostra umanità, sono il modo di scavare, di cercare un senso** e, allo stesso tempo, di lasciare che questo emerga dagli eventi, dagli oggetti, dalle scelte che ci troviamo di fronte. Fa un certo effetto rimanere muti, veder passare gli infermieri e i dottori e non poter dir nulla, cercare di esprimere qualcosa solo con gli occhi. Per comunicare mi hanno dato una lavagnetta, ma la mano era talmente pesante che ho scritto pochissimo. Eppure le parole c'erano, eccome: stavano tutte dentro al cuore, nella mente e non mi hanno mai abbandonato. Quelle che più mi giravano in testa sono state fiducia, fiducia e ancora fiducia. Vale a dire la capacità che abbiamo di aggrapparci al Signore, di abbandonarci e di affidarci completamente a Lui, di accogliere la speranza dentro di noi e guardare avanti. Per far questo bisogna, però, ridare senso a parole logore e mettere nella bisaccia, *"ri-dando loro parola"*, a vocaboli come diritti, partecipazione, democrazia, ma anche individuo, libertà, identità, fraternità, dono, fiducia, gentilezza, virtù, terra, fragilità e cura. Sono le parole sottolineate da **Papa Francesco**: ***misericordia***, per ricordarci che Dio ci ama in modo pazzo, enorme, straripante; ***fraternità***, per dirci che siamo tutti fratelli: diamoci, allora, la mano per uscire da questa pandemia, non scanniamoci a vicenda, già la vita ci sta scarnificando. E poi, ***salvezza***, ci è donata da Dio, dunque è certa, garantita. Stiamo tutti camminando verso di essa: c'è un *"compimento garantito"* anche nella fragilità che stiamo sperimentando nel presente. Questa è la nostra forza e questa la nostra salvezza. È tempo che ci facciamo noi strumenti di salvezza per gli altri, portatori di fiducia, messaggeri di parole a cui abbiamo *"ri-dato parola"* e senso. Spero che questo tempo ci aiuti ad accorgerci che le parole cristiane sono diventate logore. Da tempo insisto su questo aspetto. In epoca di pandemia non avevamo i riti, ma avevamo a disposizione le parole. Ma quali parole capaci di vita abbiamo saputo dire? Ci siamo resi conto che le nostre parole non hanno più linfa vitale, sono spesso ripetitive, ovvie, fisse, astratte, sempre le stesse? **Eppure noi cristiani abbiamo la Parola di vita, la "bella notizia"**. Dobbiamo ripartire da qui: la *"bella notizia"* deve scoppiettare, dissetare, farci sobbalzare. Ma per farlo dobbiamo metterci in ascolto, recuperando la vita concreta e le domande di senso. Oggi c'è una sete enorme di buone notizie, un desiderio di parole che sappiano reggere il confronto con il tragico e con la morte. Dobbiamo essere noi cristiani in grado di comunicare ancora la buona notizia per l'oggi, non in modo stantio come dieci o cento anni fa. La Parola di Dio è acqua che disseta, dobbiamo dar da bere a chi ha sete oggi con novità, empatia, relazione.